

SUPPLEMENTI
S

Le tracce del tempo:
paesaggi e testimonianze
archeologiche

Omaggio a
Umberto Moscatelli

100

IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage



eum

Rivista fondata da Massimo Montella

Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

Supplementi n. 18, 2025

ISSN 2039-2362 (online)

ISBN cartaceo 979-12-5704-029-1

ISBN PDF 979-12-5704-030-7

© 2010 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore / Editor in chief Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors Tommy D. Andersson, Elio Borroni, Rosanna Gioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Sciuolo

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator Maria Teresa Gigliozzi

Coordinatore tecnico / Managing coordinator Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage
Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Domenico Sardanelli, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

Comitato scientifico / Scientific Committee Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati †, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato †, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrociochi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

Web <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: icc@unimc.it

Editore / Publisher eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel. (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, info.ceum@unimc.it

Layout editor Oltrepagina srl

Progetto grafico / Graphics +crocevia / studio grafico

Editing E. Stortoni, S. Sacco, E. Bevilacqua



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SIMMED
Rivista indicizzata WOS
Rivista indicizzata SCOPUS
Rivista indicizzata DOAJ
Inclusa in ERIH-PLUS

Presentazione

È stato con piacere e all'unanimità che i componenti della Sezione di ricerca da me attualmente coordinata hanno approvato il sostegno alla pubblicazione di questo Supplemento monografico della rivista elettronica “Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage”, dedicato al caro collega Umberto Moscatelli. Voglio ricordarli qui tutti; oltre a me: Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Domenico Sardanelli, Emanuela Stortoni e Carmen Vitale.

E con altrettanta concordia abbiamo proposto di farlo curare scientificamente e editorialmente a Emanuela Stortoni, cui va la nostra sincera gratitudine. Purtroppo, nel mondo in cui viviamo – basato sulla valutazione dei prodotti della ricerca perlopiù quantitativa e categorizzata secondo rigidi criteri disciplinari – è stata inspiegabilmente declassata l'attività nobile, generosa e onerosa della curatela dei volumi collettanei, segno nella maggior parte dei casi del possesso di un ruolo riconosciuto da parte della comunità scientifica, tale da prendersi la responsabilità di selezionare i colleghi, di orientarne le scelte tematiche, di editarne i contributi.

Umberto, che recentemente ha concluso il suo lungo impegno nell'Università degli Studi di Macerata e nello specifico come componente fondativo del gruppo di ricercatori che nella attuale Sezione si riunisce, da Macerata a Fermo e di nuovo a Macerata, apprezzerà – speriamo – questa raccolta di saggi offerti da parte di un gruppo di valenti studiosi a lui ben noti, anzi con cui ha felicemente collaborato più volte nel corso della sua attività di ricerca.

Noi, suoi colleghi e amici non archeologi, non possiamo che essergli grati per il suo indefesso impegno istituzionale, con gli studenti, con i soggetti territoriali a cui ha dovuto rivolgersi per convincerli pervicacemente dell'importanza – direi sistemica – della ricerca archeologica di superficie. Umberto ha

perseguito le sue articolate e pluriennali campagne di ricerca senza mai cedere alle sirene del sensazionalismo, della retorica della scoperta, perseguendo invece la concezione del territorio come palinsesto diacronico delle attività umane, costruttive e non solo, da ricostruire attraverso la paziente individuazione, raccolta e interpretazione di segni, anche minimi e poco cool.

Per questi motivi, oltre che per la sua prorompente umanità, la sua coerenza e generosità, abbiamo imparato tutti molto da lui. Prima di tutto a svelare i raggiri della valorizzazione dei beni culturali pensata e attuata come processo auto-referenziale, fiera delle vanità, dando invece la precedenza allo studio, all'analisi, alla contestualizzazione. Sempre.

Pierluigi Feliciati
*Responsabile della Sezione di Beni Culturali "Giovanni Urbani",
Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni culturali
e del Turismo dell'Università di Macerata*

Nel momento in cui si deve introdurre un volume di “studi in onore”, benché apparecchiato con affetto e informalità da un gruppo di colleghi che hanno certamente in primo luogo voluto compiere un gesto di amicizia, il rischio è sempre quello di compiere una *laudatio* un po’ pomposa e banale di chi è oggetto del festeggiamento; e cioè, nel caso di specie, Umberto Moscatelli.

Ma se di una cosa sono sicuro, conoscendo un po’ Umberto, è che lui detesta in modo assoluto sia le *laudationes* sia la pomposità, preferendo di gran lunga codici espressivi e comunicativi più spicci ed essenziali, cosa che io personalmente considero uno dei tratti migliori del suo carattere.

E allora proverò a parlare di lui, dicendone un gran bene – perché questo è ciò che penso – facendo però finta di essere assolutamente asettico nelle mie affermazioni. Ma forse, nel fare ciò, non riuscirò comunque a separare completamente il collega dall’amico.

Conosco Umberto da oltre vent’anni, ma è stato a partire dal 2010 che la nostra frequentazione si è intensificata, grazie ad un mio coinvolgimento – di cui lui è stato autore – nello studio di un monumento eccezionale dell’Alto Medioevo marchigiano, vale a dire la cripta più antica della chiesa abbaziale dei SS. Ruffino e Vitale, nelle campagne di Amandola. Un luogo bellissimo, oltre che un complesso monumentale di eccezionale valore storico, al cui studio mi sarei voluto dedicare anche in modo più approfondito di quanto non abbia potuto fare, pur avendo pubblicato alcuni saggi in merito, insieme ad alcuni colleghi che negli anni passati mi hanno affiancato nello studio di San Vincenzo al Volturno.

La cripta di Amandola, infatti, è per molti aspetti quasi una gemella di quella detta “di Epifanio”, gioiello celeberrimo del panorama artistico del monastero molisano, sia per cronologia, sia per planimetria, sia – in parte – per iconologia del ciclo pittorico, avendo anch’essa la caratteristica di aver miracolo-

losamente conservato al proprio interno un'ampia porzione del ciclo pittorico databile al IX secolo.

La missione archeologica nelle Marche del mio Ateneo, il “Suor Orsola Benincasa” di Napoli, è stata particolarmente fruttuosa però non solo per l'eccezionale qualità e rilevanza del manufatto che ci è stato permesso di studiare, ma anche per le circostanze in cui lo si è potuto studiare. La positività entro cui tutto si è svolto è dipesa proprio dal modo che Umberto ha avuto di concepire e affrontare la collaborazione posta in atto: ognuno di noi ha svolto in piena libertà la parte di lavoro concordata e i risultati hanno costituito davvero la somma, integrata al meglio, delle attività portate avanti da entrambi, come le pubblicazioni possono testimoniare.

Noi, insomma, siamo stati invitati a lavorare in un territorio molto diverso da quello nostro di partenza, potendoci sentire davvero accolti e anche concretamente aiutati nella gestione dei rapporti con i vari interlocutori locali, a partire dall'eroico monaco eremita che custodiva il santuario dei Santi Ruffino e Vitale, padre Benedetto Tosolini, purtroppo oggi non più tra noi.

Una banalità, si dirà: ma forse più l'eccezione che non la regola, in un mondo, come quello archeologico, in cui spesso le collaborazioni si trasformano in infernali meccanismi di gelosie e sospetti, inquinando i pozzi di una sana attività scientifica.

Il punto è che Umberto conosce talmente bene il territorio di cui si occupa, da non avere complessi di inferiorità verso nessuno; il che costituisce la migliore preconditione per istituire collaborazioni vere con chi lui pensi possa apportare migliorie e contributi aggiuntivi ad un quadro di fondo che padroneggia molto bene.

In una regione come le Marche, che si caratterizza per una spiccata differenziazione territoriale, che per il periodo medievale dipende soprattutto dal diverso destino geopolitico delle sue metà settentrionale e meridionale, Umberto si è ritagliato il compito di approfondire lo studio di quella “terra di mezzo” che è costituita dai territori delle due odierne province di Macerata e di Fermo (anche se non ha mancato di compiere qualche salutare incursione nell'Ascolano). Il suo merito è stato quindi quello di costruire in sede archeologica gli strumenti per la lettura di questa fascia territoriale, operando in prima persona per la loro definizione (come nel caso dell'individuazione della rete insediativa attraverso le ricognizioni di superficie), o collaborando insieme ad altri per farlo (come nel caso degli studi sulle produzioni ceramiche presenti nel territorio), oppure ancora affidando ad altri ancora il compito di approfondire aspetti su cui lui non ha ritenuto di avere competenza diretta, come nel caso sopra ricordato, che mi ha riguardato in prima persona.

Ma il lavoro di Umberto non si è limitato a questo. In quasi cinquanta anni di pubblicazioni scientifiche documentate (la prima risale al 1977), ciò che risalta nella sua produzione è la varietà degli argomenti trattati. Un tempo uno studioso come lui lo si sarebbe definito un “poligrafo”. Oggi, più semplicemen-

te, in un mondo scientifico (e specificamente archeologico) popolato sempre più da ricercatori di un tipo che la lingua tedesca definisce pittorescamente “*fach-idioten*”, lo possiamo definire innanzitutto una persona intelligente che si avvede della complessità e la affronta, non temendo di avventurarvisi.

Ovviamente, si coglie molto bene che la base di partenza di Moscatelli è nell’ambito degli studi classici e anche preclassici, con una vocazione spiccata all’analisi topografica del territorio, come del resto rivela la sua formazione con grandi maestri dell’Ateneo bolognese, quali Nereo Alfieri e Guido A. Mansuelli; e la cattedra che egli ha rivestito per tanti anni nell’Università di Macerata è stata effettivamente quella di topografia antica.

Ma si coglie altrettanto bene come per lui sia stato naturale – e la cosa diviene piuttosto evidente almeno a partire dalla metà circa degli anni ‘90 – ampliare progressivamente gli orizzonti cronologici della ricerca, dedicandosi a mano a mano a letture diacroniche di “pezzi” del territorio oggetto del suo interesse che superavano i recinti degli specialismi accademici, proiettandosi in tentativi di lettura globale del paesaggio (e della sua antropizzazione) nella sua complessiva storicità, con un focus peculiare sul periodo medievale.

Ciò credo che sia avvenuto semplicemente perché lo sguardo sul territorio, che diviene percezione del paesaggio, non può rivolgersi a ciò che esso coglie come se si trattasse di un collage di pezzi che si possono staccare e analizzare separatamente fra loro, per il semplice fatto che la cattedra che si occupa ti imponga di interessarti prioritariamente di un determinato periodo storico; e questo è tanto più vero se tale periodo si è già dimostrato di conoscerlo sufficientemente bene, al punto da sentirsi legittimamente nella posizione di non aver nulla da dimostrare a nessuno e di potersi perciò dedicare in relax a seguire il proprio istinto verso nuove direzioni.

Cogliere tale aspetto e sottolinearne la profonda vena umanistica (nel senso storico e “poligrafico” che tale termine implica) non si colloca in contrasto con il fatto che Moscatelli è stato anche tra i primi in Italia a cogliere l’esigenza di un’evoluzione della ricerca archeologica e degli strumenti di analisi territoriale verso una prossimità sempre maggiore con gli strumenti informatici, con particolare attenzione al GIS.

Risalgono infatti già agli anni ‘90 alcuni suoi contributi indirizzati esplicitamente in tal senso e questo tema, come una linea fratta che talora emerge e talaltra s’inabissa, compare periodicamente quale elemento di riflessione metodologica, mai fine a se stesso (questo tipo di esercizi è sempre stato il *refugium peccatorum* di chi ha poche idee in merito al lavoro che svolge e maschera tale debolezza con esibizioni di rigore metodologico), ma sempre agganciato alla realtà dei contesti territoriali oggetto di studio.

Per essere più chiari, visto sotto questa angolazione, il percorso di Moscatelli è quello di un ricercatore che, cresciuto entro il ben preciso alveo di una materia (la topografia antica), esonda al di fuori di esso per diventare punto di riferimento degli studi sull’insediamento e il paesaggio medievali, costruendo

infine proposte di lettura complessiva dell'evoluzione del territorio che individuano (molto per tempo) anche gli strumenti tecnologici, per sviluppare ed affinare il processo elaborativo dei dati raccolti.

Qualcuno potrebbe obiettare che sia stato facile seguire questo percorso all'interno di una prospettiva sempre focalizzata sullo stesso ambito territoriale. Io personalmente non lo credo, ma in ogni caso mi pare chiaro che ci troviamo di fronte ad un cammino che potremmo piuttosto definire "glocal", che ha integrato armonicamente ricerca, didattica e terza missione in un modo che, per un'università di dimensioni medio-piccole come quella di Macerata, ha rappresentato un investimento preziosissimo in termini di relazione dell'istituto con il territorio; cosa che è da sperare non si dissolva con il *retirement* di Umberto dal servizio attivo. L'auspicio è insomma che l'archeologia postclassica, che egli ha rappresentato de facto per un lungo periodo di tempo fra Marche centrali e meridionali, non perda quella dimensione di ascolto del territorio, che è fondamentale, data la rilevanza del patrimonio che è chiamata a investigare, e che si continui a tenere insieme, come lui ha fatto, i fili che corrono tra diverse epoche storiche, con la leggerezza e la sicurezza che lui ha saputo avere.

Il suo lavoro, come ho detto più volte in queste righe è davvero poliedrico e rincorrerne (per descriverli) tutti i rivoli sarebbe da parte mia un esercizio stucchevole, che oltretutto, non essendo io accompagnato da una conoscenza del territorio marchigiano neanche lontanamente paragonabile alla sua, rischierebbe di diventare addirittura grottesco.

Mi pare invece utile, avviandomi alla conclusione, compiere ancora qualche riflessione sui contributi che egli ha offerto in termini di indirizzo generale della ricerca.

Io ne vedo principalmente due, che si sono palesati (pur se entro un diverso arco temporale) nel corso del periodo più maturo della carriera di Umberto.

Il primo, è la riunione, a partire dall'inizio degli anni '10, all'interno di un unico contenitore progettuale (il R.I.M.E.M. – Ricerche sugli Inseguimenti Medievali nell'Entroterra Marchigiano), dei diversi approcci allo studio del territorio emersi nel corso dei primi anni di attività. Il R.I.M.E.M. ha costituito insomma un percorso di approccio globale al territorio che ha permesso all'attività didattica e formativa di Umberto di esplicitarsi in modo organico, al di là dei risultati scientifici che ha prodotto e che molte pubblicazioni dimostrano.

Il secondo è l'impegno profuso negli ultimi anni nell'organizzazione di convegni e opere collettive che avessero per oggetto una rappresentazione più ampia e corale possibile dell'archeologia marchigiana. L'incontro di studio *I Convegno Internazionale di Archeologia Medievale nelle Marche*, del 2019 (pubblicato nel '21), e l'opera collettanea *Il Picchio e la Lupa. Genti e luoghi tra l'Appennino e l'Adriatico*, del 2022, hanno rappresentato in modo plastico la posizione di punto di riferimento che Umberto rappresenta per il presente e il futuro sia dell'archeologia postclassica delle Marche, sia dello studio del paesaggio storico

della medesima regione, fornendo un esempio sul criterio ideativo di occasioni di questo tipo che travalica anche in questi casi i confini regionali.

Nel primo caso, l'evento ha anche rappresentato un esempio importante di collaborazione interuniversitaria, visto che è stato organizzato insieme a Daniele Sacco, dell'Università di Urbino, i cui indirizzi di studio costituiscono forse la migliore polizza assicurativa sul fatto che la tradizione di studi che Umberto ha costruito abbia un futuro nel territorio marchigiano. Nel secondo caso, si è trattato di esprimere al meglio la capacità di un piccolo ateneo di accettare la sfida, con le proprie forze, di rimanere centro di gravità (benché insieme ad altri) dell'analisi archeologica del proprio territorio, nonostante le difficoltà sempre crescenti della conservazione in vita degli insegnamenti che di archeologia si occupano.

Mi appare arduo, licenziando queste poche righe, doverle collegare all'uscita di Umberto dal servizio attivo, considerando che – per carattere, volontà e forma fisica – egli è sempre apparso ad amici e colleghi tutt'altro che un senior e men che meno una cariatide universitaria. Sicuramente, conoscendolo un po', non gli mancheranno minimamente riti e liturgie del mondo accademico, né ritengo che si potrà in alcun modo annoiare anche volendo del tutto evitare di continuare ad occuparsi di faccende archeologiche. Tuttavia, spero che la sua esperienza e la sua competenza possano rimanere ancora a disposizione innanzitutto delle comunità del territorio a cui ha dato tanto e anche della comunità scientifica a cui appartiene.

Personalmente, spero che il volume che amici e colleghi (tra i quali mi permetto di annoverarmi) gli hanno voluto offrire, con entusiasmo e grande rispetto, lo ripaghi anche dei momenti meno esaltanti vissuti in servizio, che tutti abbiamo qui e lì attraversato, quando sembra che il nostro lavoro non produca né smuova nulla. Nel caso di Umberto sicuramente non è andata così e, al contrario (sebbene sia certo che lui se ne schermirebbe), queste pagine dimostrano quanto egli abbia seminato nel corso del suo magistero, pur rifuggendo sempre – anche ruvidamente, qualche volta – dal ruolo di *maître-à-penser* che altri, con meno senso dell'ironia e delle proporzioni (e in genere con meno meriti), non esitano ad attribuirsi anche nel mondo archeologico.

Dunque, grazie ancora Umberto e buon divertimento nella tua vita di ora, piena di passioni, cose, attività e persone: ma ti teniamo sempre il posto libero per quando avrai tempo e voglia di venirci a trovare! O, piuttosto, tienilo libero tu, almeno a me (che tra non molto ti raggiungo), anche se non so pescare, né suonare, né sono un granché come cuoco.

Federico Marazzi
*Dipartimento di Studi Umanistici,
Università "Suor Orsola Benincasa" di Napoli*

Promuovere, organizzare e editare un volume in onore di Umberto Moscatelli non è stata una operazione frettolosa e superficiale.

Umberto non è frettoloso, tantomeno superficiale. Il testo doveva rispecchiare l'Omaggiato non soltanto attraverso gli Amici che hanno dedicato lui uno scritto scientifico, e quindi nella sostanza, ma anche nella forma, nell'organizzazione, nella sede.

Umberto, nel suo essere spesso diretto, resta una persona ponderata. Non agisce di getto, ossia ciò che compie è sempre frutto di una valutazione.

È uno studioso metodico che può anche impiegare anni per raggiungere un risultato. Umberto ha sempre apprezzato la precisione, l'attenta valutazione. Si è tenuto a distanza dal preconcetto, dall'assimilare teorie soltanto per osmosi, valutando personalmente ogni dato. Umberto non ha mai "lanciato il cappello" ovunque, per esserci (lo ha rimarcato Lui stesso, più volte), anzi. Ha sempre biasimato i "cappellai" che pur di esserci, di marcare il territorio (altra locuzione usata dall'Omaggiato) hanno prodotto ricerche leggere, superficiali.

Umberto è, Umberto non è. Umberto è l'accademico serio, anche accigliato con un solidissimo rigore storico alle spalle che si allunga dall'età romana al pieno Medioevo. Umberto non è politicamente corretto, non piega il suo pensiero alla convenienza. È un uomo libero che non scende a compromessi. Merce rara, verrebbe da scrivere.

Umberto, pur docente di chiara fama, è il compagno con il quale gli studenti, sempre con rispetto, hanno potuto scherzare, passeggiare, condividere anche pensieri. In questo sta uno dei principi fondanti "dell'Umberto pensiero": l'osmosi. Il nostro Omaggiato ha sempre modulato la teoria alla pratica, da vero topografo. Nelle sue ricerche esiste una grande tensione intellettuale, è sempre ampia la parte propedeutica alle indagini, il metodo è quasi maniacale. A questa teoria Lui ha fatto seguire la pratica, si è calato sul campo. Ha cam-

minato tantissimo, Umberto, ha camminato in compagnia dei suoi studenti, battendo posti magnifici e insegnando in passeggiata. Inerpicandosi su zolle riarse, con lo sguardo a terra (ma anche al paesaggio), ha trasmesso sapere a gruppi di studentesse e studenti carichi di ammirazione verso chi prestava loro del tempo, con gioia, con dedizione.

Se da un lato Umberto ha sempre amato la didattica sul campo, ed è un po' socratico in questo, dall'altro non ha nascosto scarso apprezzamento verso l'archeologia pubblica. Ciò non significa che Umberto non ami divulgare, tutt'altro, proprio il suo amore vero per la divulgazione lo ha portato a essere critico verso quello che per lui è più un esercizio "modaiolo e piacione" di divulgazione, che una vera e propria missione. Umberto non ama fronzoli e sovrastrutture. Come non ha mai nascosto la sua disapprovazione verso la piega iper-burocratica e ipertecnologica presa dall'archeologia nell'ultimo ventennio.

Organizzare un volume in omaggio a Umberto Moscatelli è una fortissima occasione per sottolineare, ancora una volta, l'interesse scientifico della regione Marche, perché Umberto ha dedicato tutta la sua attività alla sua regione, specialmente all'entroterra, alla dorsale appenninica ai luoghi meno noti, ma più suggestivi.

Le Marche, questa bistrattata Cenerentola, vaso di coccio tra vasi di ferro (la Toscana, l'Emilia-Romagna) e terra di *conquistadores* poiché, come si dice, *nemo propheta in patria*. Umberto è un *propheta in patria* e il suo operato ha dato lustro alla regione.

Anzi. Se la regione è salita alla ribalta del panorama nazionale, negli ultimi dieci anni, lo dobbiamo proprio a Lui, che ha tenuto a organizzare il *I Convegno internazionale di Archeologia Medievale nelle Marche* nell'anno 2019. A quello è seguito il convegno di Ascoli sui *Longobardi nelle Marche*, organizzato nell'anno 2023 da Paolo Delogu e Andrea R. Staffa, sulla scia dell'occasione maceratese e, nel novembre dello stesso anno il convegno urbinato sulle *Dinamiche dell'Incastellamento in Adriatico*, a cura di Daniele Sacco.

Umberto, si ritira in pensione, lasciando un campo ordinato, ben fresato, ben seminato, un campo che potrà continuare a mietere, anche dal suo *buen retiro*.

Gli Amici, con stima
Emanuela Stortoni e Daniele Sacco
*Sezione dei Beni Culturali, Dipartimento di Scienze della Formazione,
dei Beni Culturali e del Turismo, Università di Macerata;
Dipartimento di Scienze della Comunicazione, Studi Umanistici
e Internazionali, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo*

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor
Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors
Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre,
Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli,
Angelo R. Pupino, Girolamo Sciullo

A cura di / Edited by
Emanuela Stortoni, Daniele Sacco

Testi di / Texts by
Laura Cerri, Anna Lia Ermeti, Pierluigi Feliciati, Alessia Frisetti, Giovanni
Leucci, Federico Marazzi, Simonetta Minguzzi, Salvatore Piro, Daniele
Sacco, Andrea R. Staffa, Anna Maria Stagno, Emanuela Stortoni

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

eum edizioni università di macerata



ISSN 2039-2362
ISBN 979-12-5704-029-1



euro 25,00